

III Domenica di Quaresima - 7 Marzo 2021

Dalla I Lettera di Paolo ai Corinzi 1, 22-25

Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!" I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?" Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Abbiamo ascoltato dalla Prima Lettera che Paolo scrive ai Corinti: *"I Giudei chiedono miracoli, i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". (I Corinzi 1,22)*

Paolo quindi dice che lo specifico del messaggio cristiano non coincide con quello di altre esperienze religiose come quella degli Ebrei e dei Greci. Vediamo perché.

1) I Giudei chiedono miracoli

Il miracolo è un segno straordinario che una divinità onnipotente concede ad alcuni, a sua discrezione. Un segno che stupisce, dà gioia e timore e fa inchinare di fronte a chi è più grande di te. I miracoli sono una componente importante di molte religioni.

Ma, secondo il Vangelo, nella religione come normalmente s'intende, non c'è salvezza. E' una tappa del cammino ma la salvezza è 'oltre'. Gesù non è morto di vecchiaia o di malattia, non è stato condannato a morte dai senza-dio ma in nome di

Dio, dai rappresentanti di quella religione che tutt'oggi consideriamo fra le più alte espressioni della religiosità. Con Gesù si manifesta il limite tragico della 'religione'. **Il Messia è stato ucciso in nome di Dio!** e nei secoli quanto sangue è stato versato in Suo nome! anche oggi. Dice il Sommo Sacerdote di fronte a Gesù: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco avete udito ora la bestemmia, che ve ne pare?" E quelli risposero: "E' reo di morte!" (Matteo 26,65-66)

Si ripropone la vecchia distinzione fra religione e fede, che va spiegata bene, ma che è illuminante. Dire, come fa S. Paolo, che *l'agàpe*, 'amore che si dona' è più importante della fede, vuol dire dichiarare la fine della 'religione'. Vuol dire che il rapporto con Dio non si gioca più nel Tempio, nel recinto del sacro ma nella strada.

Diciamo la verità, nei nostri ambienti c'è più religione che fede. "L'Italia è un popolo religioso ma ateo", diceva Benedetto Croce. Nel senso che il pensiero cristiano ha improntato di sé tutto il pensiero occidentale; non solo, ma anche nel senso che la vita di molti, di fatto non credenti, è costellata di simboli cristiani, di scadenze religiose. Ma questo non c'entra molto con la fede. 'Io per grazia di Dio sono ateo', diceva un tale.

Con Gesù la 'religione' è giunta al capolinea e il Tempio può anche essere distrutto.

2) I Greci cercano la sapienza

S. Paolo dice che non c'è salvezza nemmeno nella 'sapienza' pur essendo una cosa molto importante. Paolo non è un misantropo che disprezza le capacità umane, dice che non c'è salvezza nella sapienza eretta a criterio assoluto di risposta ai 'perché' ultimi dell'uomo. Non risponde (né pretende di farlo) alla domanda: da dove veniamo, dove andiamo, se vale la pena mettere al mondo un figlio, se vale la pena amare e via di seguito. Aggiungo che, a maggior ragione, nemmeno la conoscenza scientifica e il progresso tecnologico in questo senso sono salvezza. Il progresso tecnologico poi, se non ha una bussola che lo indirizza, può generare morte invece che incremento di vita; non va lasciato solo, non è un assoluto.

Iddio che si manifesta nel suo Figlio ucciso su una croce come uno schiavo, non è sulla linea della sapienza umana, è 'oltre'.

3) Gesù in croce, il maledetto - benedicente apre un orizzonte di salvezza

L'annuncio che Gesù fa con la sua vita è che siamo salvi perché immersi, avvolti, interni a un **Dio che è agàpe, 'amore che si dona' e noi siamo chiamati a entrare in questo flusso**. E' così che giungiamo a pienezza di vita.

Gesù si è comportato così anche nei riguardi di chi l'ha messo in croce. Quando parlo di questo argomento mi torna sempre in mente quel detto orientale che descrive bene l'atteggiamento del Crocifisso: "Gesù fa come l'albero del sandalo che profuma di sé la scure che l'abbatte". Se veramente siamo immersi in questo oceano di misericordia, allora c'è speranza per tutti.

Intendiamoci, non voglio dire che solo chi crede esplicitamente in Gesù Cristo possa vivere una vita fondata sull'*agàpe*. Ho conosciuto tante persone 'non credenti' che hanno vissuto così. Cristiani anonimi, un tempo si diceva persone *naturaliter christiani*, naturalmente cristiani, persone che hanno trovato in sé la bellezza di una vita fondata sull'amore che si dona. Non ci stupisca! Gesù non è venuto ad aprire un orizzonte totalmente estraneo all'uomo, ma a far emergere una verità che è già in lui; Socrate direbbe 'come una levatrice' che aiuta a far nascere il bambino che è già nella partoriente, non glielo porta dall'esterno. Noi percepiamo che l'Evangelo incontra sì resistenze dentro di noi, ma tocca corde profonde della nostra vita.

Allora in quest'ottica tutta la sapienza umana, tutte le esperienze religiose sono superate, tutte da buttare? Per esempio, i Comandamenti del Sinai sono aboliti? Sono l'otre vecchio dove non si può mettere il vino nuovo del Vangelo? Sì e no! Non sono aboliti ma sono sotto una luce nuova. Per i discepoli di Gesù il Monte Sinai, dove Dio ha dato a Mosè i Comandamenti, va guardato dalla Collina delle Beatitudini e dal Monte Calvario. Tra questi tre Monti c'è un nesso profondo. Per esempio, il Comandamento 'non rubare' ha un sapore diverso da Gesù in poi, perché con lui è l'amore per i 'piccoli' il collante che lega insieme e getta luce su tutti i Comandamenti, non la difesa dei super garantiti. 'Non rubare' ha una valenza diversa se riferito a un disperato che muore di fame o a un politico che usa il potere per legittimare le sue ruberie e i suoi crimini.

Concludendo, dove cercare salvezza? Ma una salvezza 'ultima', non le salvezze parziali pur importanti; un'apertura e una possibilità di salvezza per tutti, da Gandhi a Hitler per citare due estremi.

Dobbiamo cercarla nella speranza in un Dio onnipotente che, a sua discrezione, fa la grazia di guarire da una malattia, a uno sì e a un altro no? Oppure nella sapienza, nella capacità autosufficiente dell'uomo di trovare un giusto equilibrio nelle difficoltà della vita? La saggezza ce la fa a far dimenticare crimini subiti e a ricomporre odî e vendette?

Paolo dice che la salvezza sta nel Figlio di Dio che dalla croce perdona i suoi carnefici, ed è possibilità di salvezza per tutti perché Gesù, proprio dal gradino più basso dell'abiezione e del fallimento, racconta un Padre a cui tutte le sue creature stanno a cuore.